

Perchè Antigone di Anna De Vincenti

Antigone, la sofferente, la dolorosa, colei che “sa” in quanto ascolta, pur restandone esclusa, il terribile racconto che lo stesso Edipo fa della sua sciagurata esistenza al benevolo re Teseo, suo ospite; ella dunque, è figlia e sorella di Edipo, che si è inconsapevolmente macchiato di parricidio e di incesto.

Antigone, la ribelle, colei che infrange l'editto di Creonte, il quale aveva vietato la sepoltura di Polinice, traditore della patria, ne sfida l'ira e viene condannata a morire murata viva. Ma che importa, non esiste una legge più giusta di quella che le detta la sua coscienza!

Antigone, la tenace, determinata a mettere tutto il suo coraggio al servizio di un assoluto, al cospetto del quale, niente e nessuno conta.

Antigone, la pia, che, in nome di una legge morale più alta di quella dello Stato, decide di dare sepoltura al fratello, ubbidendo ai sacri valori religiosi.

Antigone, la donna, che amministra la giustizia nella famiglia (dove non valgono le leggi universali e astratte degli Stati e i rapporti non dipendono da calcoli aritmetici tra diritti e doveri) e rappresenta "l'etica della cura".

Antigone, l'umana, rispetto a Creonte solo un po' più umana.

Antigone, l'innocente, travolta in una storia di guerre e potere: le si diede una tomba, ma bisognava darle anche tempo.

Antigone è sepolta dentro ognuno di noi, non possiamo evitare di sentirla. Ad Antigone, insomma, non si resiste.

Viva, guizzante, ribelle, nume tutelare della pietas contro l'empietà, che, nascondendo con la sepoltura la nudità di un morto, sembra affermare la vita che rispetta la morte, il trapasso nell'eternità del divenire dell'umano destino, del destino di tutti gli uomini, nessuno escluso.

Il nucleo della tragedia sofoclea risiede nello scontro fra due volontà e due concezioni del mondo: quella di Antigone, fanciulla fragile fisicamente ma fortissima moralmente, di rispettare le leggi non scritte della natura (*φύσις*) e quella di Creonte tesa a imporre la forza dello Stato e della legge (*νόμος*).

Creonte ed Antigone, per dirla con Hegel, sono tesi e antitesi contrapposte e, giunti entrambi alle soglie della ragione, restano nella fissità delle autocoscienze, cercando di dare ai propri principî valore assoluto, ma hanno ragione entrambi e tragicamente non riescono a giungere a sintesi, restando nella lacerazione del loro essere, entrambi, coscienze infelici.

Nella versione di B. Brecht, utilizzata per il laboratorio teatrale, la stessa contraddizione è tutta presente, ma spostata su di un piano più strettamente politico e umano. Polinice è un disertore che ha rifiutato di partecipare ad una guerra che gli sembrava ingiusta; è scappato quando ha visto il cadavere dell'altro fratello, Eteocle, calpestato dai cavalli dei guerrieri. Creonte è al potere già da un certo tempo e combatte per impadronirsi delle miniere di bronzo di Argo: la sua è una guerra per motivi economici. Antigone è colei che arriva troppo tardi. Avrebbe dovuto aprire gli occhi prima: sotterra Polinice perché la legge di Creonte è una legge umana ed un'umana può infrangerla, ma è troppo tardi per lei come per Ismene, la dolce, fragile, remissiva sorella che la invita a non opporsi alla legge in quanto “donne noi siamo, non possiamo contendere con gli uomini, perché ci manca la forza”. E' troppo tardi anche per Emone, figlio di Creonte e innamorato di Antigone, che si ucciderà, incapace di salvare la sua amata ed ancor più incapace di smuovere l'ottusa caparbia del padre, al quale pure tenta di resistere. In quanto al coro, esso diventa in Brecht il popolo di Tebe che, con il suo silenzio, piega il capo davanti al potere di Creonte. Il popolo non potrà più, verso la fine, ignorare la catastrofe che si prepara – lo sterminio di Tebe da parte di Argo – e solo allora abbandonerà Creonte. Ma sarà, ancora, troppo tardi.

Nell'allestimento del Living Theatre, a cui il laboratorio si è liberamente ispirato, il palcoscenico è Tebe, la sala Argo. La scena è nuda, gli attori ed i loro corpi sono scenografia: il trono di Creonte, i segni del potere, le macchine belliche. Non ci sono musiche: i rumori sono, ancora, i corpi degli attori, le loro voci, le loro membra. Gli attori come materiale plastico che “costringono” lo stesso pubblico, ogni volta che scendono nella sala, in Argo, a partecipare – suo malgrado – all'azione scenica.

Gli allievi e le allieve del laboratorio, senza avere la pretesa di ricostruire lo spettacolo del Living, hanno tentato di riprodurne le atmosfere, cogliendo di quella esperienza irripetibile alcuni segni, quale omaggio

ad un gruppo che tanto ha segnato il teatro contemporaneo e di cui quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della nascita ed il quarantesimo della prima rappresentazione dell'Antigone.

Adesso, a conclusione di questa esperienza, è forse possibile azzardare un bilancio, sia pur provvisorio.

Ventisei allievi ed allieve del triennio, di classi ed età diverse, si sono trovati/e per cinquanta ore a condividere l'allestimento di uno spettacolo in tutte le sue componenti, sia attorale che tecnico-organizzativa; hanno lavorato fianco a fianco, hanno imparato a modulare la voce, a controllare lo spazio nel quale si muoveva il loro corpo, hanno mostrato attenzione verso gli altri, rispettandone i tempi, superando le incertezze, suggerendosi le battute. Sono diventati gruppo, costruendosi una identità individuale e collettiva in relazione al loro fare, giorno per giorno. Hanno studiato la tragedia greca e le differenze tra l'Antigone di Sofocle e quella di Brecht, hanno sudato ed hanno, come si dice in gergo, mangiato la polvere del palcoscenico e...hanno fatto splendidamente del loro meglio. La mia ansia e la mia preoccupazione, come tutor, sono svanite davanti alla tenacia di Francesco che, pur con un terribile mal di schiena, ci ha regalato un Creonte perfetto, davanti alla memoria ritrovata di Beatrice e di Federica, davanti alla forza di Giuseppe-Emone, al quale ho sempre rimproverato di non sembrare sufficientemente fiero nel suo scontro con Creonte, davanti alla capacità di Stefano-Polinice di rimanere immobile, lui che difficilmente riesce a trattenere la sua prorompente vitalità. E ancora, la calma di Antonella, che non ha saltato una battuta, la "cattiveria" finalmente raggiunta da Cristian, il ragazzo più buono del mondo, che non riusciva a fare la faccia feroce quando doveva scendere a combattere contro Argo e ancora tutti gli altri, tutti bravissimi, tutti motivati. Questo e tante altre cose è stato il laboratorio "Teatrando: compagnia di attori e tecnici" del Liceo Classico "Giacchino da Fiore" nell'anno scolastico 2006/07.

Per concludere: *Stop the war!* la frase, prima sussurrata e poi urlata, con cui si è concluso lo spettacolo, è simbolicamente la speranza delle giovani generazioni che in ogni Argo ed in ogni Tebe dei nostri giorni possano prevalere le ragioni del dialogo e del confronto per evitare che Antigone, Emone, Eteocle e Polinice muoiano ancora, e ancora, e ancora, inutilmente, per l'ottusa volontà di potere del Creonte di turno.

E' stato proprio B. Brecht a dire: "Guai a quel popolo che ha bisogno di eroi"!